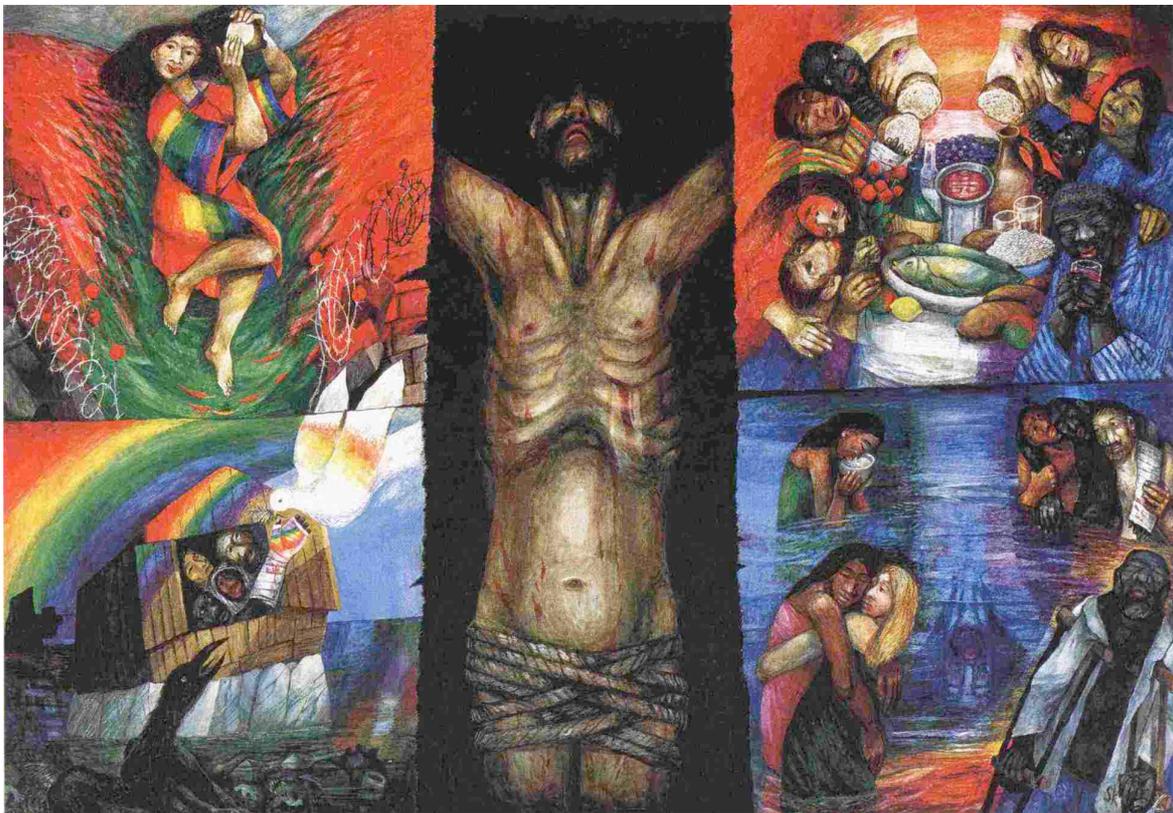


«PORRÒ LA MIA LEGGE DENTRO DI LORO, LA SCRIVERÒ SUL LORO CUORE»

(Ger 31,33)



CATECHESI DEGLI ADULTI
ATTRAVERSO ALCUNE OPERE D'ARTE
QUARESIMA 2018

SCHEDA 4

LA CROCE COME SEGNO DI CAPOVOLGIMENTO



**Lorenzo VENEZIANO, *La Croce stazionale*,
Basilica di San Zeno Maggiore, Verona, sec. XIV**

DINAMICA DELL'INCONTRO

- ◆ Introduzione all'incontro
 - Accoglienza e presentazione dell'incontro
 - Preghiera iniziale
- ◆ Ascoltare la Parola: *Mc* 15,33-39
- ◆ Osservare l'opera d'arte: Lorenzo VENEZIANO, *La Croce stazionale*, Basilica di San Zeno Maggiore, Verona, sec. XIV
- ◆ Approfondire
- ◆ Condividere
- ◆ Pregare

Lo svolgimento della catechesi richiede circa 75' - 90'.

Gli animatori sapranno dosare i tempi dei vari passaggi dell'incontro a seconda dei loro obiettivi e della tipologia del proprio gruppo.

Introduzione all'incontro

Accoglienza e presentazione dell'incontro

Preghiera iniziale

Dal Salmo 21

R. Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?

Si fanno beffe di me quelli che mi vedono,
storcono le labbra, scuotono il capo:
«Si rivolga al Signore; lui lo liberi,
lo porti in salvo, se davvero lo ama!». **R.**

Un branco di cani mi circonda,
mi accerchia una banda di malfattori;
hanno scavato le mie mani e i miei piedi.
Posso contare tutte le mie ossa. **R.**

Si dividono le mie vesti,
sulla mia tunica gettano la sorte.
Ma tu, Signore, non stare lontano,
mia forza, vieni presto in mio aiuto. **R.**

Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli,
ti loderò in mezzo all'assemblea.
Lodate il Signore, voi suoi fedeli,
gli dia gloria tutta la discendenza di Giacobbe,
lo tema tutta la discendenza di Israele. **R.**

Ascoltare

Dal vangelo secondo Marco (Mc 15,33-39)

³³ Quando fu mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra, fino alle tre del pomeriggio. ³⁴ Alle tre Gesù gridò a gran voce: *Eloi, Eloi, lemà sebactàni?*, che significa: *Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?* ³⁵ Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: «Ecco, chiama Elia!». ³⁶ Uno corse a inzuppare di aceto la spugna,

la fissò su una canna e gli dava da bere, dicendo: «Aspettate, vediamo se viene Elia a farlo scendere». ³⁷ Ma Gesù, dando un forte grido, spirò.

³⁸ Il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo.

³⁹ Il centurione, che si trovava di fronte a lui, avendolo visto spirare in quel modo, disse: «Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!».

Osservare

Consegna

Viene proiettata o consegnata a tutti l'immagine dell'opera di Lorenzo VENEZIANO, *La Croce stazionale*, Basilica di San Zeno Maggiore, Verona, sec. XIV. Si dedicano circa 5 minuti all'osservazione. Durante questo tempo ci sarà un sottofondo musicale che aiuterà nella meditazione (p.e.: «Via Crucis per pianoforte» di M. Giavarina).

I partecipanti saranno poi invitati a lavorare in piccoli gruppi di tre persone e a confrontarsi su quali sentimenti e quali pensieri ispira il crocefisso presentato. Questo momento durerà alcuni minuti.

Terminato questo momento a piccoli gruppi, uno per gruppo comunicherà in assemblea quanto emerso.

Infine, verrà letto il seguente testo di André Fossion, catecheta di fama europea, che ci introduce all'approfondimento dell'opera.

LA CROCE COME SEGNO DI CAPOVOLGIMENTO

Con il mistero della morte di Cristo in croce, siamo nel cuore della fede cristiana. Tuttavia, lo sappiamo bene, nelle rappresentazioni correnti la comprensione della morte di Cristo in croce dà luogo a molte ambiguità, spesso anche ad interpretazioni psicologicamente perverse, che fortunatamente i nostri contemporanei rifiutano. Come parlare oggi del segno della croce, segno per eccellenza del cristianesimo? Ciò che si deve dire, penso, e questo iniziando qualunque catechesi, è che Gesù, il giusto che ha passato la sua vita a fare il bene, è stato ingiustamente e scandalosamente messo a morte dalle autorità religiose del suo tempo in complicità con le autorità politiche. Questo ci porta a dire che sulla croce si vedono due cose. Da un lato, la croce mostra fino a dove può arrivare il male nel cuore dell'uomo. E questo male, come manifesta la storia umana, si rivela in realtà senza limite; la croce, in tal senso, simboleggia la cieca violenza che può invadere il cuore dell'uomo. Ma, dall'altro lato, la croce mostra fino a dove

può arrivare il bene: sulla croce, infatti, a dispetto della violenza che gli viene inflitta ingiustamente e in modo cieco, Gesù non risponde al male col male. E invocando il perdono per i suoi carnefici, Gesù vince il male non dandogli presa, mettendovi fine. San Paolo esprime questo duplice aspetto della croce in una frase ammirabile per sinteticità e verità: «Laddove è abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia» (Rm 5,20). Eccesso di male ed eccesso ancor più grande di bene. Questo è il capovolgimento che opera l'amore di Cristo nel momento stesso in cui è ingiustamente messo a morte: un capovolgimento che viene confermato dalla resurrezione di Gesù, operata da suo Padre. La resurrezione è, infatti, l'opera di Dio. Nella resurrezione è Dio stesso che, indignandosi del male che viene fatto a Gesù, gli rende ragione e giustizia. Nella resurrezione, in altre parole, è Dio che, schierandosi per Gesù, si rivela, dice dove egli è e chi egli è. Tale è la rivelazione di Dio che ci viene fatta nella morte e resurrezione del Cristo: Dio ci ama come Cristo stesso ci ha amati, ossia incondizionatamente. Impossibile estinguere l'amore di Dio per noi. Dio ama in modo incondizionato. È questo, direi, il messaggio semplice e forte che dobbiamo valorizzare presso i nostri contemporanei: messaggio che sconvolge molte consuete rappresentazioni, anche dentro la Chiesa. Eppure il messaggio evangelico è chiaro. Dio non risponde al male con il male. L'opera di Dio, perciò, consiste nello strapparci dall'inferno nel quale possiamo effettivamente e definitivamente chiuderci. Se c'è una giustizia di Dio, si tratta, in verità, di una giustizia riparatrice e non vendicativa; una giustizia che restaura e, di più, fa grazia. Questa è la buona notizia del giudizio finale che, in nome del mistero della croce, dobbiamo ribadire presso i nostri contemporanei contro le immagini doloristiche, sacrificali e timorose che questo mistero della croce può ancora loro ispirare sordamente ma che, peraltro, non accettano più.

André Fossion

Approfondire _____

Introduzione

Il Vangelo di Marco che in quest'anno liturgico narra in tutta la sua drammaticità la Passione e Morte del Signore Gesù, verrà proclamato la Domenica delle Palme nella parte dei capitoli 14 e 15.

Il Crocifisso di Lorenzo Veneziano del XIV secolo, custodito nella basilica di San Zeno Maggiore a Verona, fonde le diverse dimensioni messianiche narrate nel Vangelo e ci introduce nelle grandi celebrazioni del Triduo Pasquale, cuore della nostra fede in Gesù Cristo.

Ci soffermiamo in particolare sui versetti 33-39 del capitolo 15 di Marco per meditare sul Mistero della Morte del Signore e contemprarne l'immagine nell'opera.

Descrizione

Nel dipinto il corpo del Cristo morto si trova inchiodato su una croce dipinta di color legno che risalta sullo sfondo dorato. La croce non viene abbellita né impreziosita: essa rimane strumento di supplizio, il “duro legno”, simbolo del possibile rifiuto dell’uomo nei confronti dell’offerta del Signore. La croce ricorda sempre questo aspetto: è segno del male, del peccato che può arrivare fino a questo punto. Sopra compare il *titulus* che proclama la regalità di Cristo: l’iscrizione INRI, “*Gesù il Nazzareno, il re dei Giudei*” (Mc 15,26).

Il grido di Gesù

La narrazione evangelica prosegue con un dato temporale ben preciso: “*quando fu mezzogiorno*”, aggiungendo che per le tre ore seguenti la terra fu immersa nel buio. La precisione di Marco non è casuale bensì attesta inequivocabilmente che il fatto narrato è realmente accaduto, si basa su dati concreti e reali: Gesù Cristo è il Crocifisso. Alle tre del pomeriggio egli dalla croce grida dando voce al versetto 2 del Salmo 22: «*Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato*».

Con queste parole Gesù si manifesta come il Giusto sofferente che, cosciente del silenzio di Dio, pone domanda di senso: perché?

Tuttavia nel momento stesso in cui chiede giustificazione a Dio per quell’assenza percepita come abbandono, il suo grido non solo esprime la sproporzione del male ma anche la totale fiducia nell’interlocutore a cui si affida. Quel Dio che pare aver abbandonato il Figlio, è qualificato come “mio” ed è proprio questo aggettivo possessivo la chiave di volta: nell’assenza e nell’abbandono che sprigiona domande esistenziali profonde, la fede nel Dio che salva non vacilla.

Questo passo evangelico e il volto del Cristo crocifisso ci costringono a confrontarci con il lessico della sofferenza e assumere coscienza della domanda: qual è la mia reazione di fronte al male, al dolore, all’abbandono?

Il velo del Tempio

Il racconto evangelico prosegue al versetto 38 esplicitando l’intervento divino attraverso la metafora dello squarciarsi del velo del tempio. Non solo le tenebre avvolgono la terra e la vita dell’umanità, nell’istante stesso in cui Gesù consegna lo Spirito, il suo morire causa uno squarcio che appare in tutta la sua drammaticità: «*Il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo*» (v. 38).

Eppure è proprio quello strappo che permette lo svelamento del Padre: il velo del tempio si lacera e la ferita diventa feritoia che rivela il volto di Dio Padre nel Figlio. Ecco il motivo per cui il centurione pagano potrà dichiarare la sua fede, seppur imperfetta: «*Davvero quest’uomo era Figlio di Dio*» (v.39). L’utilizzo del verbo all’imperfetto evidenzia solo un inizio nel cammino di fede, ma pur sempre un germoglio.

Il Padre

Nel medaglione superiore, Lorenzo Veneziano ci offre questo spunto iconografico in modo molto significativo: al di sopra di Cristo, è raffigurato il Padre Eterno che si rivela inviando lo Spirito Santo sul Figlio crocifisso e che, attraverso di lui, donerà ai fedeli che stanno nella parte sottostante.

Le due dita stese della mano destra di Dio stanno a indicare la natura umana e la natura divina di Cristo rivelate sulla Croce: Egli è vero uomo e vero Dio. Invece con il gesto dinamico della mano sinistra, si evidenzia che il dono dello Spirito è offerto attraverso il Figlio al mondo.

Il Padre, proprio per il fatto di essere collocato alla sommità del braccio verticale della croce, viene riconosciuto come il *principio di tutto*, colui dal quale scaturisce tutto il dinamismo salvifico sintetizzato nel Crocifisso.

Croce stazionale

La croce di Lorenzo Veneziano aveva una funzione particolare in epoca Medievale. Si tratta di una delle nove croci stazionali del '300, dipinte su tavola, che ancora si conservano a Verona. La più famosa è proprio questa di san Zeno. Probabilmente fu acquisita dalla chiesa di Santa Anastasia. (Un'altra, molto bella, è custodita nel battistero della Cattedrale, attribuibile a Giovanni Badile, ma vanno ricordate anche le Croci nella chiesa di San Luca e nel Museo di Castelvecchio).

All'epoca queste opere venivano considerate non tanto per il loro valore artistico, ma per il loro scopo. Si chiama infatti "croce stazionale" perché si trovava in una chiesa inclusa tra le "stazioni", ossia tra le tappe della processione guidata dal Vescovo nelle domeniche della Quaresima e nel corso della Settimana Santa, come in una *via crucis*.

Per comprendere il significato di questa, e delle altre croci stazionali, occorre ricordare che venivano installate sopra l'iconostasi, appoggiate ad una trave (o talvolta sospese), sotto l'arco trionfale. Questa collocazione della croce che spiccava alta sopra il presbitero attraeva immediatamente lo sguardo dei fedeli. Nel contemplare l'immagine del crocifisso era come se si realizzasse la profezia citata nel Vangelo di Giovanni: «*Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto*» (Gv 19,27). Così pure venivano richiamate le parole forti di Gesù pronunciate prima della sua Passione/Morte: «*Quando sarò innalzato da terra attirerò tutti a me*» (Gv 12,32).

Quindi se da un lato la finalità della croce stazionale è didattica, dall'altro la teologia offerta è soprattutto quella giovannea dell'*Innalzamento*.

La crocefissione in Giovanni

Giovanni nel suo Vangelo parla della crocefissione di Gesù come di una intronizzazione. L'evangelista suggerisce cioè che la croce è il modo paradossale che Dio Padre permette affinché il suo Figlio, l'Amato, sia riconosciuto come il Re, il Sal-

vatore.

Quindi, per Giovanni, ora che Gesù ha compiuto la sua opera, è innalzato dalla terra sulla croce e proprio da lì, da quella collocazione che appare in tutta la sua disumanità, sarà glorificato e attirerà a sé tutti gli uomini.

Il grido che Giovanni dischiude dalle labbra del Cristo morente: «È *compiuto!*» (Gv 19,30) è il grido che annuncia la totale obbedienza e fedeltà alla volontà del Padre e riassume il significato ultimo del Salmo 22 che Marco nel suo Vangelo ha sintetizzato nel versetto 2 precedentemente menzionato. Infatti, nella parte finale il Salmo 22 proclama: «*Ricorderanno e torneranno al Signore tutti i confini della terra; davanti a te si prostreranno tutte le famiglie dei popoli*» (Sal 22,28). Gli occhi di tutta l'umanità sono dunque attratti e rivolti verso il Signore, colui che attraverso la morte si rivela Signore della Vita, Signore della mia vita.

Gesù consegna lo Spirito

A questo punto si apre ancora per noi una domanda cruciale in quest'ultima meditazione di Quaresima: il mio sguardo è rivolto al Signore? I miei occhi sanno guardare verso l'alto, verso Colui che Innalzato sulla Croce, si rivela come Re e Signore, Salvatore del mondo e della Storia?

Quello stesso grido «*E' compiuto!*» indica un altro aspetto della teologia giovannea in quanto viene evocato il fatto che Gesù consegna lo Spirito Santo a coloro che sostavano ai piedi della croce, in particolare a sua madre, simbolo della Chiesa, e al Discepolo Prediletto che richiama la figura di ogni cristiano. La nostra croce stazionale iconograficamente mette in evidenza questo fatto, grazie a Gesù che collega con le due mani la figura di Maria e quella di Giovanni (secondo lo stile bizantino). Lo Spirito Santo è inviato dal Padre (lo vediamo nella parte superiore della croce), tramite il Figlio, che con la sua fedeltà a Dio e all'uomo lo rende disponibile alla Chiesa (Maria), e a tutta l'umanità (Giovanni). Veramente la croce diventa uno strumento di salvezza!

Condividere _____

Consegna

Dopo aver approfondito l'opera, chi lo desidera esprime attraverso una preghiera quanto la meditazione ha suscitato.

Pregare

La serata si conclude con la preghiera del Padre nostro e la colletta della domenica delle Palme.

Padre nostro

→ Sugeriamo di pregare insieme il *Padre nostro* dicendo «**non abbandonarci alla tentazione**» invece di «non ci indurre in tentazione».

Colletta della domenica delle Palme/B

Dio onnipotente ed eterno, che hai dato come modello agli uomini
il Cristo tuo Figlio, nostro Salvatore,
fatto uomo e umiliato fino alla morte di croce,
fa' che abbiamo sempre presente il grande insegnamento della sua passione,
per partecipare alla gloria della risurrezione.
Egli è Dio e vive e regna con te...